

SHARED SKY, il cielo condiviso

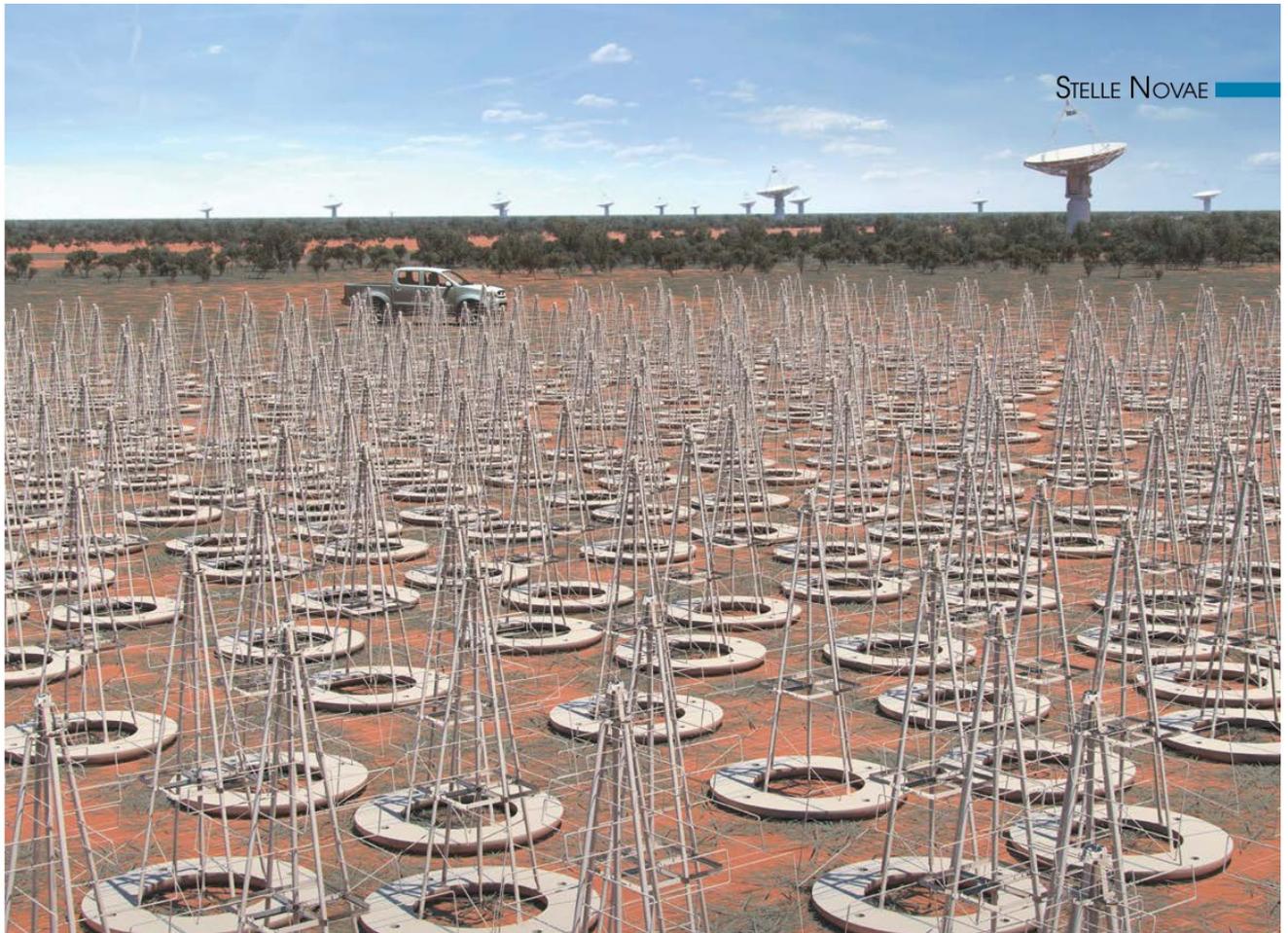
Una mostra d'arte delinea la visione cosmica degli antichi abitanti dell'Australia e del Sud Africa, i due paesi che saranno virtualmente uniti dai radiotelescopi del progetto SKA

Lo *Square Kilometer Array* (SKA) è un ambizioso progetto che rappresenta il futuro della radioastronomia mondiale. Sarà formato da migliaia di antenne organizzate in due osservatori separati dall'Oceano Indiano, uno in Australia e uno in Sud Africa. A prima vista, i due osservatori avranno molto poco in comune, dal momento che ospiteranno schiere di antenne dall'aspetto differente perché ottimizzate per cogliere segnali radio a diverse lunghezze d'onda. In entrambi i casi, però, le antenne copriranno vastissimi spazi e saranno disposte secondo geometrie ben definite. Una volta ultimato, lo strumento sarà in grado di funzionare come un singolo osservatorio e avrà prestazioni equivalenti a quella di un'antenna con un diametro di un chilometro quadrato (come dice il nome).

Pur essendo in due continenti distanti migliaia di chilometri, i siti hanno la stessa latitudine, quindi condividono lo stesso cielo. Tuttavia, la condivisione del cielo va ben al di là dei campi di vista dei due siti osservativi: il cielo è un patrimonio di tutta l'umanità che, oltre a utilizzarlo per scandire il passare delle stagioni, ne ha tratto ispirazione filosofica e religiosa. Da qui l'idea della mostra *Shared Sky*, cielo condiviso oltre che dai radiotelescopi anche dalle culture ancestrali delle popolazioni che hanno occupato i territori dove sorgerà SKA per decine di migliaia di anni. *Shared Sky* non è una mostra di fotografia astronomica ma piuttosto un progetto artistico che offre una visione del cielo mediata dalle tradizioni indigene dei luoghi desertici e inospitali che presto vedranno moltiplicarsi le antenne di SKA.

Riunendo artisti australiani e sudafricani per celebrare l'antica ricchezza culturale delle loro tradizioni, si è voluta creare una mostra collettiva che incarna lo spirito della collaborazione scientifica e tecnologica internazionale, rappresentata dal progetto SKA, e invita a riflettere sulla ricchezza della cosmogonia degli antenati degli artisti, sviluppata attraverso innumerevoli generazioni che hanno osservato i movimenti degli astri nel cielo notturno e vi hanno cercato il significato della vita e della morte. I miti e le storie, inclusa la sofisticata comprensione dei meccanismi celesti, sono stati meticolosamente tramandati da una generazione all'altra in entrambe le culture attraverso i millenni. Nei due continenti, queste terre lontane, povere di risorse e scarsamente popolate, hanno conservato antiche





Appariranno così le migliaia di antenne a dipolo dedicate alle basse frequenze nella porzione di SKA costruita in Australia (SKA Organisation).

tradizioni che fanno parte integrante dell'identità culturale delle popolazioni. Gli artisti del gruppo degli Yamaji, insieme ad altri artisti aborigeni della regione del *Mid West* dell'Australia occidentale, e artisti africani, dalla regione centrale del *Karoo* del *South Africa's Northern Eastern Cape*, hanno creato delle opere d'arte basate su storie antiche che hanno per protagonista il cielo notturno, il Sole, la Luna e le stelle. Poiché, come dicevamo, i due siti osservativi di SKA sono a latitudine simile, parliamo della stessa porzione di cielo che viene però interpretata diversamente dalle due culture, oltre che dai diversi stili degli artisti.

Gli australiani hanno una visione dominata dalla Via lattea e dalle Pleiadi. Nella tradizione aborigena la Via Lattea è la strada delle anime dei defunti, ma le nubi di polvere che la dominano in prossimità del centro galattico sono un simbolo di vita perché dise-

gnano un emù colto nel momento della cova delle uova. Un segnale celeste: in primavera, quando in Australia si inizia a vedere il centro della galassia, è il momento di partire alla raccolta delle uova degli emù, così importanti per la sopravvivenza di tribù che vivevano in territori poverissimi di risorse. Altrettanto forte è il fascino delle sette sorelle che rappresentano una coincidenza "cosmica" dal momento che il mito delle fanciulle che scappano insegue da un cacciatore si ritrova in culture lontanissime che non hanno mai avuto occasione di venire in contatto prima degli ultimi secoli. Le opere, prodotte dallo *Yamaji Art Centre* a Geraldton, nello stato della *Western Australia*, sono esempi dello stile puntinato tipico dell'arte aborigena australiana. Certo, la rappresentazione del cielo non è realistica ma è senza dubbio estremamente evocativa.

Gli artisti sudafricani vivono il rap-

porto con il cielo in modo totalmente diverso. Gli esseri umani sono protagonisti piuttosto che semplici spettatori. Splendidi arazzi coloratissimi, confezionati nel *First People Centre* nel *Bethesda Arts Centre* di *Nieu Bethesda*, nella regione dello *Eastern Cape* in Sud Africa, sviluppano il mito della creazione del Sole piuttosto che quella delle stelle per arrivare fino alla lotta tra la vita e la morte.

Per tutti gli artisti - le cui popolazioni hanno vissuto storie coloniali molto simili - *Shared Sky* rappresenta l'opportunità di riflettere sulla ricchezza delle loro tradizioni ancestrali e sulla necessità di prendersi cura delle loro terre per le generazioni future. Dopo avere sviluppato visioni così ricche per migliaia di generazioni vissute in un isolamento assoluto, ora vogliono condividere le loro tradizioni, a riprova dell'importanza della collaborazione tra scienza e arte. ■

Patrizia Caraveo